



V
A
L
D
E
R
I
C
E

'95

SCUOLA MEDIA «G. MAZZINI»
VALDERICE

VALDERICE '95

	Errata	Corrige
Pag. 2 13° rigo	divide Bonagia con il resto	divide Bonagia dal resto
» 52 ult. rigo	'nall'occhiu	nall'occhiu
» 61 30° rigo	(consu-)meti	(consu-)mati

VALDERICE '95
 SCUOLA MEDIA «G. MAZZINI»
 VALDERICE

con il patrocinio del
 COMUNE DI VALDERICE

e della
 PROVINCIA REG.LE DI TRAPANI

in copertina

Cubbula di Cubastacca, sotto cui sostava la *vara* con il quadro della Madonna di Custonaci, nel pellegrinaggio da Custonaci ad Erice (ultimo mercoledì di agosto) - Sullo sfondo, monte Cofano (*fotografia di Enzo Barraco*).

Altre pubblicazioni della Scuola:

«Valderice '90»

«L'integrazione degli alunni handicappati nelle scuole dell'obbligo - Il problema Valderice»

V. PERUGINI, «Genesi di un paese: Valderice»

«Valderice '91»

«E allora, quanto vale la vita di un uomo in questo Paese?»

«Valderice '92»

«Valderice - Agriturismo»

«Valderice '93»

V. PERUGINI, «Valderice: la terra, i giorni»

«Valderice '94»

G.A. BARRACO, «La pietra nel pozzo»

COMITATO DI REDAZIONE

Rocco Fodale	<i>preside</i>
Maria Anna Milana	<i>vicaria</i>
Michele Barraco	<i>docente coll.</i>
Franca Genco	<i>docente</i>
Vincenzo Barraco	<i>docente</i>
F.sco Paolo Gandolfo	<i>docente</i>
Paola Cicala	<i>alunna 3^a B</i>
Giacomà V. Monreale	<i>alunna 2^a A</i>
Maria G. Monticciolo	<i>alunna 3^a E</i>
Giuseppe Occhipinti	<i>alunno 3^a D</i>

SOMMARIO

R. Fodale, Bonagia e Scuola media	pag. 2
G. Basiricò, Il colle di Ragosia	» 3
N. Bongiorno, La pianificazione delle risorse idriche	» 7
V. Perugini, Un atto vercellese del '600 e un "Viceré"	» 10
F. Morfino, Un cittadino singolare: G. Candela	» 14
Presentazione del libro "La pietra nel pozzo"	
I - V. Adragna, Il quadro storico	» 17
II - C. Cataldo, Memoria e realismo narrativo	» 26
E. Barraco, Le frazioni	» 31
2 ^a A - 2 ^a C, Un concittadino vittima della mafia: Pietro Morici	» 35
2 ^a A - 3 ^a D, Intervista a... G. Simonte	» 39
3 ^a E, Le tradizioni rischiano di scomparire	» 41
G.V. Monreale, Il Carnevale a Valderice oggi	» 43
2 ^a G '93-94, <i>Cuntrananza</i>	» 48
AA.VV., <i>Razzioni e razzioneddri</i>	» 48
3 ^a G, 2 ^a C, Parole dialettali in disuso	» 53
F. Minaudo, Un evento misterioso	» 54
Personaggi tipici	
N. Mione, I - <i>Mastru Gnàzziu</i>	» 55
E. Maltese, II - <i>Mastru Bbertu</i>	» 56
Burle valdericine	
G. Occhipinti, I - <i>E ssemu òmini</i>	» 57
G. Barraco, II - <i>Maccheroni al dente</i>	» 59
3 ^a B, Preiscrizioni negli istituti superiori	» 62
Vita Scolastica	» 63

BONAGIA E SCUOLA MEDIA

Da "PAESE MIO, Gazzettino di Valderice",
ottobre 1994 e gennaio 1995

La succursale di Bonagia della nostra Scuola media è come un virtuale motore a quattro cilindri che di fatto funziona a un cilindro solo. Come mai?

Una scuola moderna, per raggiungere le finalità e gli obiettivi, ha bisogno di spazi e di sussidi didattici numerosi e aggiornati: aule ampie e igieniche, aiuole intorno, palestra, e soprattutto laboratori bene attrezzati. Com'è combinata questa succursale? Aule piccole, niente palestra, niente aiuole, niente laboratori; qualche sussidio stipato nella sala degli insegnanti.

È un pezzo che la Scuola media sta cercando di risolvere il problema. Abbiamo anche tentato di coinvolgere amministratori e familiari degli alunni. Sin ora, invano.

Una soluzione potrebbe essere la seguente: trasportare alla capiente e attrezzata sede centrale, in pulmino, gli alunni di Bonagia, con il vantaggio di far crollare prima o dopo il **muro** che ancora divide Bonagia con il resto di Valderice, e di avviare la nascita di un cittadino nuovo, in sintonia con le altre frazioni e con Valderice centro, nell'ambito di una cultura dinamica dell'Agro ericino. Ma pare che su questa soluzione non manchino le ostilità, dovute probabilmente alla preoccupazione degli abitanti di Bonagia di poter subire una colonizzazione culturale.

È possibile un'altra soluzione. I locali che ospitano la succursale sono occupati in parte da una sezione di Scuola materna, nel plesso donato tempo fa al Comune dal compianto padre Campanile. L'affitto o l'utilizzazione di altri locali per la Scuola materna permetterebbe alla succursale della Scuola media di trovare la maggior parte degli spazi di cui ha bisogno, tanto più che qualche iniziativa di persone benemerite sta cercando di assicurare alla succursale l'uso della spiazzata circostante ⁽¹⁾, di proprietà della diocesi o degli eredi Campanile. In tal caso, la succursale potrebbe esser fornita di quella palestra, di quei laboratori e di quei sussidi che le occorrono per uscire dalle condizioni di scuola da terzo mondo. E, funzionando così, potrebbe fra l'altro giovare periodicamente della presenza di un collaboratore amministrativo e più spesso di quanto non possa avvenire ora della presenza del preside. I docenti che vi operano non mancano, per lo più, di buona capacità professionale, di spirito di sacrificio, di mentalità pionieristica; ma non possono compiere miracoli. *C'est l'argent che fait la guerre*, dicono i Francesi. Come si possono "collocare" i ragazzi "nel mondo" – è una fondamentale direttiva dei Programmi del '79 – senza adeguate esperienze di computer, di vita sportiva, di attività artistico-espressive, e via dicendo?

Sarebbe imperdonabile – e i motivi sono ovvi – un'ulteriore perdita di tempo.

ROCCO FODALE

(1) Questo problema è stato risolto dal Sindaco prima del Natale 1994. Va aggiunto che il Sindaco ha già preso iniziative per migliorare la situazione complessiva della succursale di Bonagia.

IL COLLE DI RAGOSIA NELLA STORIA E NELLA CULTURA DELL'AGRO MONTESE

Pochi luoghi evocano simboli culturali e memorie storiche di una comunità al pari di quelli della ridente collina di Ragosia. Alta poco più di 300 metri, culmina in un largo e pianeggiante altopiano tufaceo da cui si ammira uno splendido e variegato scenario:

- a nord, per ville, giardini, pinete, villette attorniate da vigne e ulivi, fino alla linea costiera tirrenica definita dalla bella, aspra rocca di Cofano;
- a sud l'entroterra ubertoso a spicchi colorati di varie colture, puntellato da sobrie borgate tra le pieghe argillose di dune dolci ed ondulate;
- a est l'ascesa del sole da brune montagne e verdi colline;
- ad ovest la salinara Trapani e le Egadi nel mare d'argento ornato di splendidi, luccicanti tramonti.

Fra tanta natura, il ricordo del passato conduce a tre luoghi di pensiero che racchiudono i valori di un'intera comunità: la vicenda del capoluogo del Monte S. Giuliano, il primo maggio e la festa del lavoro, la fiera del bestiame e dell'agricoltura nella prima settimana di settembre.

IL CAPOLUOGO

La proposta di erigere a Ragosia il capoluogo del grande comune del Monte San Giuliano è stata lanciata dal Padre Giuseppe Castronovo, storico ericino, nella seconda metà del secolo XIX.

Il censimento del 1861, subito dopo l'annessione della Sicilia al Regno d'Italia, aveva dato piena coscienza di un fenomeno di spopolamento della città di Erice che assumeva carattere emorragico di masse contadine e artigiane che si spostavano dal Monte alla campagna, dove sorgevano, sviluppandosi, le borgate dell'Agro.

Col trasferimento del capoluogo ericino a Ragosia, lo storico montese intendeva assecondare il fenomeno spontaneo, controllarlo e indirizzarlo verso forme di sviluppo economico e sociale che avrebbero favorito l'unità di tutta la comunità del vasto territorio, altrimenti inesorabilmente portato alla disgregazione e allo smembramento della "patria" comune.

La proposta suscitò consensi e dissensi: Ugo Antonio Amico prima, Sebastiano Cammareri Scurti dopo, fra gli altri, con diversi motivi e per interessi contrapposti, hanno attestato contrarietà al progetto, rimarcando l'immortale epicità della vetta Ericina al cui prestigio e fama imperitura non era dato rinunciare.

L'idea piacque invece alla gente della Valle che vi trovò rivale dal potere distratto e chiuso dei notabili ericini, insensibili verso i grandi disagi delle comunità periferiche. La borgata di San Marco rivendicò il diritto di accogliere il capoluogo della civica amministrazione del grande comune (al posto di Ragosia), ed il socialista Sebastiano Bonfiglio, divenuto sindaco di Erice, nel 1921 fece deliberare al Consiglio Comunale la decisione del trasferimento. Forze occulte di stampo mafioso assassinarono il Sindaco dei valligiani, fermando così l'avanzata delle sinistre popolari e il trasferimento del capoluogo comunale.

IL PRIMO MAGGIO

Scrive il Perugini: «Il 1° maggio, in questo rinnovato clima politico, si celebrò la festa dei lavoratori per la prima volta.

Una decina di socialisti di San Marco solennizzò la ricorrenza sulle colle di Ragosia. I convenuti (tra cui Alberto Cesarò, Giovan Battista

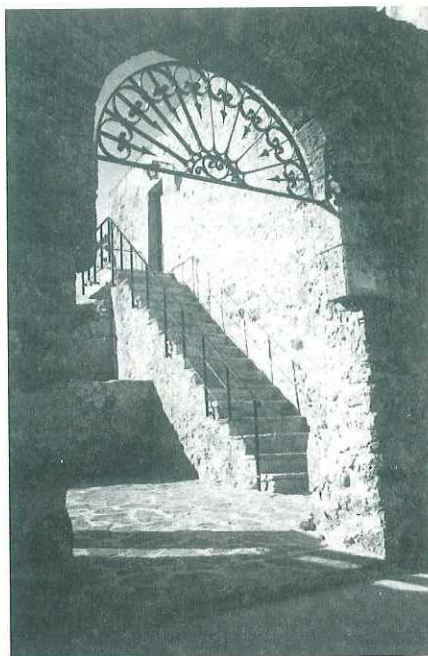


Pozzo a cubba, nella parte alta di Ragosia

La Russa, i fratelli Caruso e Maggio, Francesco Bonfiglio) trascorsero la giornata su un prato leggendo il giornale di Prampolini "La Giustizia" e cantando qualche strofa dell'inno dei lavoratori "..."
 ...Da allora il colle di Ragosia divenne 'storico' nella vita proletaria ericina: in un campo appositamente inseminato i socialisti locali ritornarono ad ogni primo maggio, quasi senza soluzione fino all'avvento del fascismo»⁽¹⁾.

Dopo il conflitto mondiale la tradizione venne ripresa, ma negli ultimi anni non è stata più osservata con continuità.

L'altopiano di Ragosia rimane tuttavia un riferimento certo nelle lotte popolari dei contadini dell'Agro e del movimento socialista che nel secondo decennio del secolo XX acquistò, nella comunità del grande comune, consistenza e portata di governo.



**Antico baglio S. Croce:
 scala dell'appartamento padronale**

LA FIERA DI FINE ESTATE

Ricerche, invero insufficienti, non mi hanno permesso di accertare l'origine dell'importante iniziativa economica. È certo, tuttavia, che, con i primi anni del secolo attuale, la fiera del bestiame si tenne già nell'altopiano di Ragosia durante i tre giorni terminali della prima settimana di settembre. E con gli animali venivano esposti e commerciati utensili e attrezzi per l'agricoltura, prodotti da un artigianato fiorento al servizio della risorsa primaria del vasto comune.

Del resto non è fuori luogo inserire la manifestazione fra le iniziative scaturite dall'intenso fermento sociale legato al movimento associazionistico affermatosi a cavallo dei due secoli, sfociato nelle lotte contadine che hanno generato le cooperative agricole.

(1) V. Perugini: *Genesi di un paese: Valderice* - pag. 69.

Il colle di Ragosia e la sua importante fiera dell'agricoltura furono conosciute in tutta la provincia di Trapani, ed anche oltre. Sicché, ancora nel primo periodo repubblicano, quando prevalente si manteneva la risorsa agricola e la società non aveva subito le radicali trasformazioni dei tempi attuali, Ragosia vedeva raccogliere attorno alla sua fiera, per una volta l'anno, i più importanti operatori della provincia e masse di lavoratori dell'ericino che coglievano l'occasione di mercato per scambiarsi animali e prodotti e per le esigenze del lavoro e della casa.

Oggi la fiera dura solo il giorno domenicale e, accanto ai prodotti agricoli e agli animali si offrono casalinghi, abbigliamento e altre merceologie. La sua importanza è alquanto ridotta, e tuttavia, per un giorno l'anno, Ragosia, da mattina a sera, si anima del fermento antico per rievocare il fascino di una tradizione di questa terra nel ricordo di una comunità che alla campagna e all'artigianato contadino ha per secoli affidato la propria economia, affermando la propria civiltà.

Il progetto utopistico della "Nuova Erice" sul colle di Ragosia ha mostrato il limite dell'affermazione teorica priva dei presupposti per una concreta realizzazione.

La raggiunta agiatezza delle masse proletarie e il conseguente imborghesimento dei movimenti di sinistra ha tolto valore e importanza alla tradizionale ricorrenza della festa dei lavoratori.

Ma le grandi occasioni di mercato, per la loro incidenza nell'economia, si evolvono assumendo nuova e moderna veste per mantenere e affermare l'attuale interesse sociale.

Auspichiamo che tale evoluzione possa interessare la centenaria fiera di Ragosia, cosicché la memoria di una tradizione che fu testimonianza di civiltà, oltre che risorsa economica, adattata alle mutate condizioni di vita della comunità valdericina, si rinnovi, se ancora possibile, in una occasione di fiera permanente che assicuri scambi commerciali e rilanci economici per le genti della "Valle del Monte".

GIUSEPPE BASIRICO'

LA PIANIFICAZIONE DELLE RISORSE IDRICHE NEL TERRITORIO DI VALDERICE

La gestione delle risorse idriche, com'è noto, riveste un ruolo predominante nella pianificazione territoriale. Da essa infatti dipendono lo sviluppo economico e sociale di uno o più Comuni.

La risorsa idrica disponibile su un territorio è un bene rinnovabile, in quanto controllata dal ciclo idrogeologico, ma non illimitata né invulnerabile. Pertanto una corretta gestione della risorsa idrica deve mirare alla sua individuazione sul territorio e alla sua utilizzazione nella maniera economicamente più vantaggiosa nel rispetto degli equilibri idrogeologici e nella salvaguardia della sua qualità.

La conoscenza idrogeologica del territorio valdericino allo stato attuale non chiarisce sufficientemente le modalità della circolazione idrica in relazione alle strutture geologiche presenti nel territorio.

Il Comune di Valderice e le aree limitrofe abbracciano nella loro totale estensione una realtà geologica molto variegata: il territorio è suddiviso, a grande scala, in tre ambiti idrogeologici, differenti per quanto riguarda le modalità della circolazione idrica e le problematiche di reperimento e della salvaguardia della risorsa idrica: i massicci carbonatici dei terreni calcareo-marnosi ed argillosi e i sedimenti quaternari.

I massicci carbonatici (M. Erice, M. Misericordia e Piano Tribli) rappresentano i principali rilievi del territorio e le principali aree potenzialmente produttive. Essi sono costituiti fondamentalmente da rocce calcaree di età mesozoica; queste, per le vicissitudini del passato geologico, risultano essere generalmente molto fratturate. Inoltre, per la loro composizione chimica, sono soggette a fenomeni carsici (meno evidenti su M. Erice), mediante i quali l'azione di dissoluzione delle acque meteoriche tende ad ampliare e sviluppare la rete delle fratturazioni.

L'insieme di questa discontinuità fa sì che questi rilievi abbiano una spiccata attitudine ai fenomeni d'infiltrazione e perciò che in essi il deflusso idrico globale si espliciti principalmente come deflusso sotterraneo (85%) e la restante parte come ruscellamento superficiale. Quindi, queste strutture carbonatiche possono essere considerate alla

stregua di grandi serbatoi in cui la circolazione idrica sotterranea è condizionata dai rapporti geometrici con le unità geologiche circostanti, oltre che dalle discontinuità interne rappresentate dalle faglie.

Nel territorio di Valderice, questi rilievi sono a contatto, nel versante meridionale, con i terreni argillosi, che per la loro quasi impermeabilità ne limitano la circolazione idrica.

Purtroppo, questi massicci confinano a Nord con il mare, per cui gli acquiferi sono a contatto con l'acqua salina sottostante ed i pozzi trivellati nella zona di Linciasella, per eccessivo emungimento, ora sono inutilizzabili. Del resto, ulteriori ricerche hanno confermato che l'acquifero ha subito un'intrusione salina.

I terreni argillosi, prevalentemente collinari, che si estendono lungo la fascia meridionale del territorio di Valderice, interessando parte del centro abitato stesso, presentano qua e là degli areali di natura calcareo-marnosa (zona di Crocevie, Casalbianco) e le alluvioni del torrente Lenzi. Questi terreni sono scarsamente permeabili a causa della presenza della componente argillosa, e quindi in essi il deflusso idrico si esplica principalmente come deflusso superficiale e solo subordinatamente come deflusso sotterraneo negli areali prima menzionati (circa 20%). La circolazione idrica sotterranea è quindi molto esigua, instaurandosi generalmente e solo localmente (sorgente Curtoza) negli areali prima menzionati o nella fascia alluvionale del torrente Lenzi, dove gli agenti atmosferici hanno creato una coltre d'alterazione più permeabile. In sostanza, in questi terreni la risorsa idrica è rappresentata dal ruscellamento superficiale. Fanno eccezione a questa generale tendenza i terreni calcareo-marnosi prima menzionati, che danno luogo a qualche emergenza locale di modesta entità.

Infine, i terreni quaternari sono rappresentati dai sedimenti detritici organogeni (calcareniti), ed interessano in parte la piana di Bonagia e tutto il versante Nord, che partendo dalla collina di Ragozia, passando per Sant'Andrea, digrada verso il mare. In questi terreni, dotati di buona permeabilità e di spessori mediamente modesti, e quindi sede di una discreta infiltrazione, la falda ivi presente dà un apporto idrico modesto ed è sovrasfruttata per la presenza di numerosi pozzi. I pozzi delle ville Coppola e Campanile sono quelli che hanno portata maggiore, dell'ordine di 2:3 l/sec. Gli altri, anche per le reciproche interferenze, non superano i 500 g/sec.

Complessi idrogeologici



Complesso quaternario

Depositi pliocenici e quaternari
Calcareniti permeabili per porosità variabile a seconda della granulometria



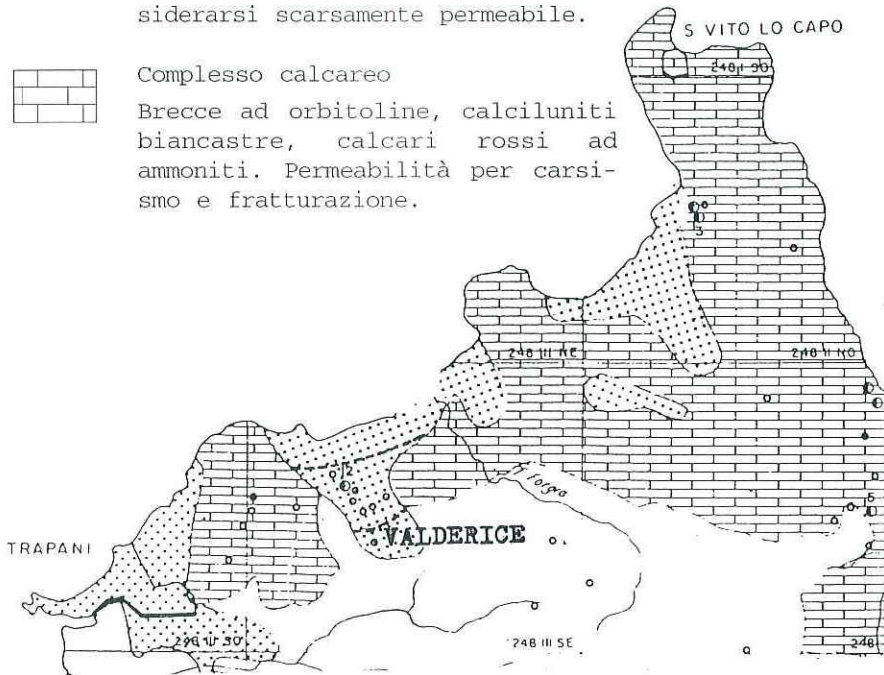
Complesso plastico

Argille caotiche con inglobati diversi lembi di unità precedenti di varia natura. Il complesso è da considerarsi scarsamente permeabile.



Complesso calcareo

Brecce ad orbitoline, calciluniti biancastre, calcari rossi ad ammoniti. Permeabilità per carsismo e fratturazione.



Questa disamina a larga scala delle potenzialità idriche di Valderice, allo stato delle conoscenze, è alquanto di massima.

Sicuramente studi più approfonditi, in particolare nel versante meridionale di Monte Erice e nella zona di Luziano o Crocevie, permetterebbero di riscontrare qualche buona falda.

NINNI BONGIORNO

BONAGIA, UN ATTO VERCELLESE DEL SEICENTO E UN “VICERÈ”

Giuseppe M. Di Ferro pubblicò nel 1825 una “Guida per gli stranieri in Trapani”, con l'intenzione di giovare ai visitatori della sua città, altrimenti in balia di quei tanti studiosi che per secoli, lungi dalla «storia ragionata», s'erano contentati dei medesimi «oracoli».

In questo volume inattuale quanto il “grand tour”, al capo IX è registrata l'iscrizione greca custodita sino a qualche anno avanti «a Bonagia, nel predio di D. Giovan' Antonio Fiscaro». Proseguendo, l'autore prende a cesellare: «Ivi D. Marco Fiscaro di lui nipote vi faceva il luogo di sue delizie, e de' suoi piaceri. Ivi davasi egli in braccio ai suoi consanguinei, ed a' suoi amici, quando i riposi bellici gli accordavano di restituirsi in seno alla patria»⁽¹⁾.

Sull'identità di Marco Fiscaro, dagli storici tenuto a torto in non cale, lo stesso Di Ferro dice brevemente in appendice alla “Guida” e nella “Biografia degli uomini trapanesi illustri”⁽²⁾. Nato «verso il 1626», si portò assai giovane in Spagna «per aggregarsi a quella famiglia di guerrieri», compiendovi una formidabile carriera: da capitano dei corazzieri a cavallo, a presidente dell'Udienza generale dell'Ordine di S. Giacomo, a tenente generale dei Dragoni di Catalogna. Essendo passato in America, ricevette il comando supremo delle squadre di stanza nelle Indie occidentali; infine Carlo II volle onorare «i di lui meriti» nominandolo «vicere e capitano generale» del Cile. Carica che rivestì dal 1680⁽³⁾ al 1701, quando «la veloce ruota degli anni» lo condusse «all'ultimo suo termine». Fin qui il Di Ferro; ma a queste informazioni va aggiunta una glossa: il nostro poté venire elevato solo a capitano generale, ch'era governatore e insieme presidente della colonia cilena, dunque «tanto nel Civile quanto nel Militare» la massima autorità⁽⁴⁾.

(1) G.M. Di Ferro, *Guida...*, Mannone e Solina, Trapani, 1825, pp. 3 e 166-7.

(2) *Ibidem*, p. 336 e *Biografia...*, Mannone e Solina, Trapani, 1831, t. III, pp. 122-7.

(3) Questa data è in *Annali della Città di Trapani* raccolti dal parroco D. G. Fardella patrizio trapanese, 1810, ms. 193, Biblioteca Fardelliana, p. 282.

(4) G. De Vidaurre, *Compendio della Storia geografica, naturale e civile del Regno del Chile*, Stamperia di S. Tommaso D'Aquino, Bologna, 1776, pp. 179-80.

I Fisicaro non si presentavano del resto come gente oscura. In Erice avevano occupato «le prime cariche» a cominciare dal XIV secolo e, riconosciuta la cala di Bonagia porto e caricatore, nel 1479 un Giovanni n'era stato sovrintendente. Altrettale lustro aveva elargito loro Trapani, dove erano scesi a dimorare nel 1510⁽⁵⁾.

Alcuni atti notarili del Seicento, dei quali uno rogato a Vercelli, ci consentono adesso di guadagnare utili particolari inediti e segnatamente di rinsaldare il filo, se no troppo esile, che collega la contrada valdericina a Marco Fisicaro.

Per tale via apprendiamo ch'egli era nato da D. Francesco e D.a Maria Garcia y Ravanal, figlia a sua volta dello spagnolo D. Marco, capitano di fanteria e governatore a Trapani. Da quell'unione erano venuti altri maschi: Giovanni e Michele; e due figlie, Diana e Laura, monacate entrambe nel convento trapanese di Sant'Andrea. Ma, dei “consanguinei”, chi più importa è D. Fernando, fratello di D.a Maria, per il peso che dovette avere sull'ascesa del nipote⁽⁶⁾.

Come “maestro di campo” e governatore, Fernando Garcia y Ravanal nel 1652 rappresentava i reali di Spagna a Vercelli. E con lui si trovava anche Marco, già in predicato di onori nonostante l'età. Nacque così il documento riferito, che se non conferma – né potrebbe – l'affezione per Bonagia voluta dal Di Ferro, manifesta certo la cura del futuro capitano generale all'economia del suo potere: «In nome del Signore Nostro Giesù Cristo corrente l'anno doppo sua Nattività Milleseicentocinquantadue, indizione quinta, et alli dodeci del mese di Genaro fatto in Vercelli et nella sala superiore della casa di habitatione dell'infrascritto Illustrissimo Signor Maestro di Campo Vicinanza di S. Donato alla presenza del Signor Agiutante Emanuel Zapata del fu Signor Salvatore di Velezmalagar, et del Signor Carlo Giovan Battista figliuolo del fu Nicola Tosetto, et del Signor Giovan Antonio Zacaria figliuolo del fu Signor Pietro da Milano testimonii idonei astanti et richiesti costituito l'Illustrissimo Signor Capitano Don Marco Fesicaro Garcia Ravanal figlio dell'Illustrissimo Signor Don Francesco della Città di Trapani nel Regno di Sicilia. Il tutto facendo con la presenza autorità et consenso dell'Illustrissimo Signor Maestro di campo Don

(5) *Annali...*, pp. 181-2.

(6) A.S.T., Not. G. Di Blasi, atto 11 9 1664.

Fernando Garcia Ravanal suo zio governatore della Città e provincia di Vercelli per sua Maestà...». Il testo corre quindi all'argomento: «...per tenor del presente pubblico instrumento revoca annulla, ed abolisce il mandato di procura fatto nella persona del Signor Dottore Don Giosepe Scannariato della medesima Città di Trapani, et con ogni autorità, che ad esso haveva conferta circa l'ingabellamento della proprietà e beni di Bonagia territorio del Monte, delli quali esso Capitano Don Marco ne resta per hora donatario...». In luogo del precedente, il Fisicaro sceglieva un nuovo procuratore: «l'Illustrissimo Signor Don Marcello Caraffa de' Signori conti di S. Severino Cavaliere di Trapani⁽⁷⁾ absente, come se fosse presente à restar servito di far ingabellare arendar o affittar la suddetta proprietà et beni suoi di Bonagia...». L'ultimo ingabellamento era stato fatto allo zio D. Fernando, che, laddove il contratto fosse ancora valido, rinunciava a ogni diritto. Al Caraffa toccava pure «esiger li fitti, et ogn'altra cosa dovuta dalli ingabellatori», e compiere le diverse azioni in vece di D. Marco, compreso il pagamento dell'«annuo livello» di 10 oz. alle «Molte Reverende Suore Donna Laura, et Donna Diana»⁽⁸⁾.

I limiti del “predio” e la sua superficie, qui non indicati, si ritrovano in una donazione del 1625: allora le terre di Giovan Antonio Fisicaro risultavano estese 12 salme (circa 36 ha), parzialmente occupate da un vigneto di 40 mila piante. Confinavano a settentrione col litorale; a occidente con Le Sciare di Sant'Angelo, presso la tonnara; a oriente con Giuseppe Lo Maranzano, nelle vicinanze dell'attuale torre Sciare⁽⁹⁾, e a mezzogiorno con la via pubblica⁽¹⁰⁾. Negli sponsali di Giovanni e Michele Fisicaro con le sorelle Cavarretta – Rosalia e Benedetta – si aggiunge che vi erano anche alberi, un magazzino, dei pozzi e una torre⁽¹¹⁾, ch'è ragionevole identificare nella cosiddetta torre Venza.

In seguito alle disposizioni date in Vercelli, lo Scannariato fece le consegne al procuratore di D. Marcello Caraffa. Le «res et raubae»

(7) Figlio maggiore della baronessa trapanese di Cuddia e Balata Rifalsafi, Clemenza Provenzano, e del napoletano D. Francesco Caraffa (o Carafa) dei conti di S. Severina.

(8) L'atto, rogato presso il Not. G.A. Beda di Vercelli, venne transuntato dal Not. trapanese M. Corso in data 18-4-1652.

(9) A.S.P., *Riveli del 1623*, Monte S. Giuliano, vol. 474.

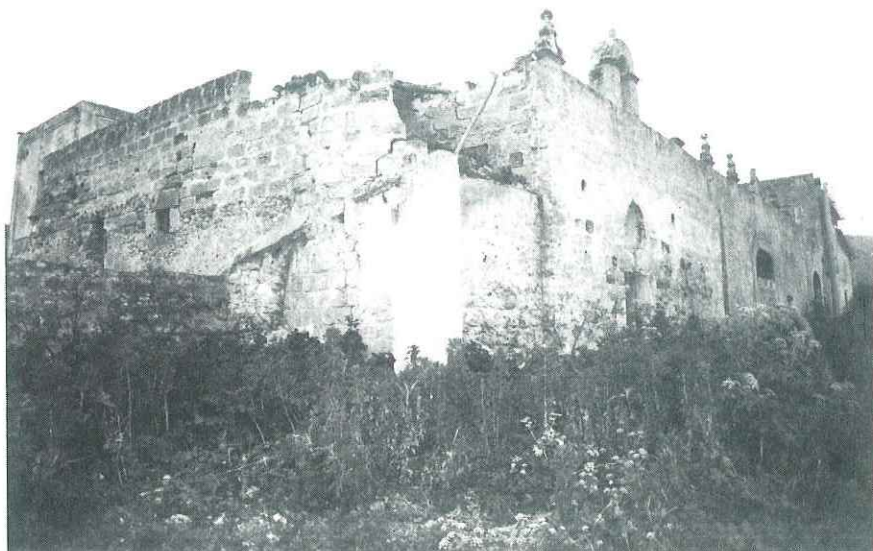
(10) A.S.T., Not. D.M. Ximenes, atto 15-9-1625.

(11) A.S.T., Not. G. Di Blasi, atto 8-10-1664.

pertinenti alla coltivazione, ed elencate in quella circostanza, completano il quadro «materiale» del fondo: «In primis una tina atta a pistari; item un scuntraturi atto a riciviri; it. la viti atta a stringiri; it. dui arati; it. dui gombari con perci ed altri atti a lavorari; it. dui iuva longhi; it. dui iuva corti; it. dui agugliati con suoi barbusci; it. dui magagliuna; it. una zappulla; it. una fauci; it. un cunzeri; it. tri stipi nello loco in q.ta di Bonagia di detto di Fisicaro una china di vino per l'homini e dui vacanti; it. un carratello; it. un tinello; it. un callo per inchiri l'acqua; it. una maidda; it. un crivo; it. dui bugliola; it. quattro boi fromentini mercati di merco di ferro; it. un cavallo di pilo baio; it. quattro salmi e dieci tummina di seminato»⁽¹²⁾.

Considerati i riscontri notarili, e concludendo, torniamo fuggacemente al testo d'apertura, per ricordare col suo autore la decadenza del potere Fisicaro una volta morto il “viceré” Marco. Di Ferro la fissa come in un'epigrafe, dove sembra risuonare il mesto epilogo di tanta storia isolana: «Quell'ameno soggiorno, restò dopo di lui quasi negletto, e saccheggiato».

VINCENZO PERUGINI



Bonagia: baglio Mantia

(12) A.S.T., Not. M. Corso, atto 26-6-1652.